

# Intervenire sul lavoro, prima che sia troppo tardi

**I**l nuovo governo ha dichiarato che, approvata la delicata e controversa manovra finanziaria, gli interventi successivi riguarderanno la crescita, gli ammortizzatori sociali ed il funzionamento del mercato del lavoro. Va apprezzata la consapevolezza che il lavoro non dipenda solo dall'avere i conti a posto e dall'andamento dell'economia, ma anche dall'efficienza del mercato del lavoro e dagli investimenti sul capitale umano.

L'Italia paga in questo un grave ritardo, dovuto alla sottovalutazione, anche culturale, di come l'economia cammini sulle gambe delle competenze, dell'innovazione e del saper fare. Veniamo da un decennio in cui su questi aspetti abbiamo investito poco e male, come ben sanno i ministri del governo Monti. Essere coerenti su questi obiettivi significa provare ad affrontare alcuni snodi delicati. Ogni snodo da affrontare porta con sé una opportunità ed una difficoltà. Non sarà semplice.

Maggiori investimenti. La spesa per politiche del lavoro italiana è di gran lunga inferiore alla media europea. I tagli alla ricerca, al sistema scolastico ed universitario si sono accompagnati in questi anni anche a minori trasferimenti ai servizi per l'impiego ed alle politiche attive.

Le risorse per le politiche attive e per rimettere al lavoro i disoccupati derivano dai fondi europei delle regioni, che sono stati spesi in questi anni più per mantenere le persone durante la disoccupazione che per rimetterle al lavoro. È necessario introdurre nella spesa nazionale e regionale un trasferimento fisso per finanziare gli interventi ed i servizi per l'impiego, per le imprese e per l'orientamento, come avviene ovunque in Europa. È possibile vincolare a queste finalità le ingenti e poco spese risorse regionali per il lavoro ed impegnarsi per colmare questa lacuna nella prossima trattativa con Bruxelles sulla nuova programmazione che partirà dal 2014. I soldi si trovano, se la volontà è chiara. Maggiore collegamento tra politiche attive e servizi per il lavoro. Il lavoro si trova se esistono servizi e strumenti che ti aiutano a trovarlo. Una responsabilità pubblica presente sul territorio e servizi erogati da enti accreditati con regole severe. Le nostre politiche attive funzionano poco perché si appoggiano su servizi deboli e poco finanziati (quattro volte meno che in Germania).

La possibile soppressione delle Province non aiuta: la competenza dei centri per l'impiego è provinciale e non è semplice ora attribuire alle Regioni, soprattutto alle più grandi, la responsabilità di pianificare e verificare l'esito di interventi di reimpiego su migliaia di persone. È un problema concreto: la governance del lavoro in Italia non funziona. Servono standard nazionali, strumenti di verifica, una chiara attribuzione di funzioni e competenze tra pubblico e privato: ai disoccupati servono meno dibattiti e più strumenti. Più la responsabilità è vicina alle imprese ed ai lavoratori più il sistema funziona. Nel caso dei servizi per l'impiego, il governo non butti via il bambino con l'acqua sporca e pretenda di più dalle Regioni, soprattutto al Sud.

Il rischio che abbiamo di fronte è che, visto che il nostro sistema di welfare non è stato costruito per rimettere al lavoro le persone, si affianchino alle solite casse integrazioni per chi proviene da aziende in crisi, interventi di reddito minimo per i disoccupati cronici più indigenti, senza politiche attive. La via d'uscita è invece intervenire per rimettere al lavoro le persone, non per tenerle disoccupate.

Dare centralità ed esigibilità alla regola europea che vuole che ogni indennità per chi cerca lavoro sia vincolata ad un utile intervento di rafforzamento dell'occupabilità e di ricerca attiva. Senza un sistema nazionale di riferimento, con responsabilità e risorse chiare, questo obiettivo resta lontano.

**ROMANO BENINI**

